

BOLLETTINO DI ARCHEOLOGIA ON LINE

DIREZIONE GENERALE ARCHEOLOGIA, BELLE ARTI E PAESAGGIO

XV, 2024/Supplemento 2

doi: 10.60978/BAO_XV_Suppl_02_06

MARCO ARIZZA*

LA VALORIZZAZIONE DEI RESTI UMANI ANTICHI ATTRAVERSO L'ESPOSIZIONE MUSEALE. STATO DELL'ARTE DELLA LETTERATURA SCIENTIFICA E DEI DOCUMENTI DI INDIRIZZO ETICO. L'ESPERIENZA DEL CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE

The paper aims to present an overview of the national and international scientific literature on the topic of the display of ancient human remains, with a specific focus on the Ministry of Culture's guidelines published in 2022. In addition to a detailed commentary on the MiC document, in its parts relating to the museum exhibition, the contribution has the objective to illustrate the experience of the National Research Council on these issues, in the perspective of the collaboration between Institutions that deal with cultural heritage with different viewpoints and competences.

Il gradito invito da parte dell'Istituto Centrale per l'Archeologia e dell'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione a partecipare alla giornata di studi *A un anno dalle «Linee guida per il trattamento dei resti umani»* e, di conseguenza, la presenza di questo contributo nei relativi atti, arricchisce la collaborazione scientifica già in essere tra gli Istituti centrali del Ministero della Cultura e il Centro Interdipartimentale per l'Etica e l'Integrità nella Ricerca del Consiglio Nazionale delle Ricerche (CID Ethics)¹: Istituzioni che, per loro missione, si occupano, tra le altre cose, di Patrimonio Culturale da diversi punti di vista e con differenti competenze, il cui confronto e scambio si dimostra sempre foriero di risultati e accrescimento.

Il presente contributo vuole fornire alcuni spunti di riflessione di stampo etico o, più precisamente di etica della ricerca, con specifico riguardo alla musealizzazione e, più in generale, alla valorizzazione dei resti umani antichi.

Non ci si soffermerà, dunque, su questioni squisitamente teoriche connesse alla definizione dei resti umani e del loro valore simbolico; tematiche che sono inerenti a categorie di ambito filosofico, certamente assai interessanti ma che esulano dalle competenze di un archeologo, seppure esperto di etica della ricerca. Dato, quindi, per assunto il valore "eccezionale" comunemente riconosciuto a questa categoria di materiali rispetto, ad esempio, ai manufatti rinvenuti nel corso di indagini archeologiche, nasce la necessità di confrontarsi e interrogarsi sulle modalità e sulle pratiche per il loro trattamento.

¹ <https://www.ethics.cnr.it/> (ultimo accesso 21 luglio 2024).

Il fatto che non sia ancora maturata una piattaforma pienamente condivisa, come per altre discipline, emerge già dalla varietà della scelta terminologica per definire l'oggetto della ricerca, riscontrata nei molti interventi che si sono susseguiti nella ricca giornata di studi. Tali termini possono essere suddivisi in tre macrogruppi: 1) *resti o reperti umani, resti bioarcheologici, resti ossei, reperti antropologici, reperti "sensibili"*. Questo primo gruppo di termini rivela un approccio fondato su una visione ancorata al presente, con lo sguardo del ricercatore contemporaneo che studia ciò che si conserva del mondo antico (ad es. l'archeologo); l'enfasi è, infatti, attribuita alle parole "resto" o "reperito"; 2) *ecofatti, materiali osteologici, scheletri*. Il ricorso a queste locuzioni dimostra invece un approccio di stampo prevalentemente tecnico-scientifico, che definisce l'oggetto della ricerca sulla base della sua evidenza materiale (ad es. l'antropologo fisico, il paleopatologo o il preistorico); 3) *defunti, individui, corpi*. Questo ultimo gruppo, invece, sembra riservato a un tipo di ricerca maggiormente legata a metodologie di impianto storico, che si concentrano, dunque, sullo studio delle fasi di vita che quei resti evocano (ad esempio, l'antropologo culturale, lo storico, il sociologo, ecc.)².

Questa riflessione suggerisce la necessità, in prima istanza, di tentare l'adozione – quantomeno nei documenti di indirizzo etico – di definizioni condivise tra figure professionali con *background* differenti e metodologie ontologicamente talvolta lontane; si ravvede, dunque, il bisogno di individuare una piattaforma comune di riferimento, propedeutica alla redazione di qualsivoglia documento, anche nel campo dell'esposizione.

Senza voler ripercorrere in questa sede la storia dello *standard setting* etico internazionale e cioè la redazione dei documenti generali di indirizzo etico sul trattamento dei resti umani, si vuole ricordare uno tra i primi tentativi di fissazione di criteri condivisi: l'accordo di Vermillion (Sud Dakota) del 1989³, elaborato in seno alla sessione intercongressuale del World Archaeological Congress. Le sei direttive individuate risultarono così generali da assumere un tono in qualche modo apodittico⁴, depauperandone forse, nei fatti, il potenziale applicativo.

Come documento più recente, in ambito nazionale, in ordine temporale risulta quello, ben più elaborato e approfondito, del Ministero della Cultura (2022): *I resti scheletrici umani: dallo scavo, al laboratorio, al museo*⁵, del quale, negli atti di questo incontro, si celebra il primo anno di vita. Mi è d'obbligo citare un documento, in corso di approvazione da parte della Commissione per l'Etica e l'Integrità nella Ricerca del Consiglio Nazionale delle Ricerche, per i ricercatori che trattano resti umani antichi nel corso delle proprie attività.

Così come per le *Linee guida* del Ministero della Cultura, rivolte in prima istanza a «chi lavora nel settore della tutela e valorizzazione del Patrimonio Culturale»⁶, il documento del CNR si prefigge lo scopo di individuare la piattaforma di principi di base condivisi, sulla quale si strutturano le indicazioni di metodo rivolte ai ricercatori⁷.

² La suddivisione proposta non tiene appieno conto, evidentemente, delle sfumature nel significato di alcuni termini, che permetterebbero di classificarli in più di un gruppo, né, in alcuni casi, del ricorso alternativo e intenzionale, da parte degli stessi ricercatori, all'una o all'altra locuzione per sottolineare differenti accezioni. Si colga, dunque, il mero valore esemplificativo della riflessione.

³ "Archaeological ethics and the treatment of the Dead": <https://worldarchaeologicalcongress.com/code-of-ethics/> (ultimo accesso 21 luglio 2024); commento in ARIZZA 2021a, p. 8.

⁴ Il primo punto richiama il rispetto da riconoscere ai resti dei defunti indipendentemente dall'origine, razza, religione, nazionalità, usanze e tradizioni; il secondo invita al rispetto delle volontà del defunto, quando note e senza contravvenire alle leggi in vigore; il terzo è dedicato al rispetto delle volontà delle comunità locali e dei parenti dei defunti; il quarto richiama il valore della ricerca scientifica sui resti scheletrici, quando tale valore è dimostrato; il quinto e il sesto invitano alla negoziazione, quale unica via sostenibile, tra le richieste delle comunità e le istanze della ricerca scientifica.

⁵ *Linee Guida Resti Umani 2022*.

⁶ *Linee Guida Resti Umani 2022*, p. 1 (C. Birrozzi).

⁷ Il documento CNR rappresenta uno sviluppo del "Codice di etica e deontologia per i ricercatori che operano nel campo dei beni e delle attività culturali" elaborato dalla stessa Commissione CNR nel 2016 e revisionato nel 2019, al quale è dedicato il poster presentato nel corso della giornata di studi: https://www.cnr.it/sites/default/files/public/media/doc_istituzionali/codice-etica-deontologia-per-ricercatori-patrimonio-culturale-cnr.pdf?v=03 (ultimo accesso 21 luglio 2024).

Questa specifica attività di *standard setting etico* del CNR nel settore del Patrimonio culturale rientra nei programmi della *Cultural Heritage and Ethics Research Unit*⁸ operante in seno al Centro Interdipartimentale per l'Etica e l'Integrità nella Ricerca, sempre del CNR. In questi oltre trenta anni (dal 1989) numerosi documenti hanno visto la luce, soprattutto incentrati su specifici temi e peculiari attività: si vogliono ricordare, ad esempio, le *Five applicable guidelines for DNA research on human remains* pubblicate nel 2021 sulla rivista *Nature*⁹, legate allo studio dei resti umani antichi attraverso il DNA.

Entrando nello specifico dell'argomento che si vuole affrontare in questo contributo, quello relativo all'etica nell'esposizione e nella valorizzazione dei resti umani antichi, la ricognizione dei documenti di indirizzo etico ci restituisce un campionario molto limitato, soprattutto in sede nazionale. Tra questi, ad esempio, vi è il Codice Etico dell'International Council of Museums, la più importante organizzazione al mondo che raggruppa istituti museali, che affronta il problema in soli quattro punti, trattando genericamente i resti umani assieme ai "materiali culturalmente sensibili"¹⁰.

Anche dal punto di vista della letteratura scientifica specialistica, inoltre, sempre nel panorama nazionale, la produzione non appare molto più ricca; invero, negli ultimi anni, forse sulla scia di un interesse internazionale sul trattamento dei resti umani, dimostrato dalla realizzazione di convegni tematici¹¹, anche in Italia sono state organizzate occasioni di confronto scientifico dedicate, sebbene solo in parte, all'esposizione di resti umani¹², oltre ad aver visto la luce alcuni contributi per quanto sempre legati a casi specifici¹³.

All'interno del corposo documento del Ministero della Cultura il capitolo dedicato a questo argomento, intitolato "Reperti umani di interesse archeologico nelle collezioni dei musei"¹⁴ si articola in quattro paragrafi, preceduti da un'introduzione che propone una suddivisione delle possibili categorie alle quali appartengono i resti umani in contesto museale. Si distinguono: reperti di interesse antropologico; quelli anche di interesse paleopatologico; reperti modificati (deformazioni intenzionali ecc.). Si aggiungono poi due categorie di reperti: i calchi¹⁵ e, infine, gli "indiretti" (impronte ecc.).

La scelta di operare questa suddivisione - e i criteri che ne sono sottesi - meritano una specifica riflessione. Il titolo del capitolo risulta molto chiaro ed esplicito: si tratta, in quella sezione, di resti umani antichi conservati e/o esposti nei musei. Se la specifica della seconda e della terza categoria (interesse paleopatologico e reperti modificati) potrebbe apparire pleonastica rispetto alla prima (sono tutti reperti di interesse antropologico), la presenza delle due categorie aggiunte (calchi e reperti "indiretti") rischia, invece, di essere fuorviante.

L'estensione della categoria "resti umani" alle riproduzioni (digitali e/o materiche) e alle evidenze indirette, senza l'esplicitazione di un criterio e, dunque, di un confine semantico, potrebbe indurre parzialmente in confusione.

Cosa distingue, ad esempio, l'impronta di un piede umano su un paleosuolo¹⁶ dall'impronta digitale sulla superficie di un vaso modellato al tornio?

Come correttamente indicato nel testo, alcune riproduzioni possono rivestire un grande valore scientifico e documentario, soprattutto nel campo della paleopatologia, ma non

⁸ <https://www.ethics.cnr.it/unita-di-ricerca/> (ultimo accesso 21 luglio 2024), del quale l'autore è responsabile scientifico.

⁹ <https://www.nature.com/articles/s41586-021-04008-x> (ultimo accesso 21 luglio 2024).

¹⁰ <https://www.icom-italia.org/wp-content/uploads/2018/02/ICOMItalia.CodiceEticoICOMItalia.pdf> (ultimo accesso 21 luglio 2024), negli articoli 2.5, 3.7, 4.3 e 4.4.

¹¹ Per una breve panoramica dei convegni internazionali si veda ARIZZA, CAPORALE 2023, p. 49.

¹² *Ibidem*; inoltre, ARIZZA 2023.

¹³ Si veda ad esempio, tra i contributi specificamente incentrati sull'etica dell'esposizione di resti umani, nel panorama italiano: TRAVERSARI, MILANI 2012; MONZA 2014.

¹⁴ All'interno della sezione 3 "Studiare, tutelare e valorizzare": *Linee Guida Resti Umani 2022*, pp. 103-111.

¹⁵ Alcune riflessioni etiche sui calchi di Pompei in AMORETTI 2021 e in ARIZZA, CAPORALE cs.

¹⁶ *Linee Guida Resti Umani 2022*, p. 104 e fig. 3.4 (C. Cilli, G. Giacobini, G. Malerba).

andrebbero, forse, annoverate assieme ai resti umani in un documento di indirizzo sul trattamento dei reperti antropologici antichi.

Il rischio potenziale di tale operazione è una dilatazione dei criteri identificativi di una specifica categoria, rischiando di depauperarne le peculiarità delle quali si è parlato all'inizio del contributo e che sono, inoltre, ben richiamate nello stesso capitolo, nel paragrafo sulla presentazione in museo. Un suggerimento, dunque, in una futura revisione del documento, potrebbe essere quello di elaborare una nuova definizione per quei materiali che appartengono ad altre categorie ma che possono rivestire indirettamente un interesse paleoantropologico.

Il paragrafo successivo, dedicato alla conservazione, fornisce alcune importanti indicazioni sulle modalità necessarie a garantire l'integrità fisica dei resti durante il loro ricovero e trasporto mentre, su quello dedicato alle riproduzioni si è già detto sopra. Si vuole qui solamente rimarcare l'importante riflessione sull'impiego didattico delle riproduzioni, soprattutto in particolari condizioni quali la presenza di un pubblico con esigenze specifiche: ad esempio, ipovedenti che necessitano di contatto per effettuare il percorso di visita.

Particolarmente interessante risulta poi l'ultimo paragrafo sulle strategie di comunicazione museale. Le scelte legate alle modalità espositive, l'attenzione al contesto, la cura degli apparati didattici, l'uso del linguaggio nella pannellistica, l'astensione dallo sfruttamento del potere evocativo dei resti umani per sortire l'effetto shock sul pubblico, sono elementi che contribuiscono alla costruzione dello *storytelling* di un percorso espositivo.

Gli esempi richiamati nel documento¹⁷ come *best practice* rendono bene conto di come sia possibile esporre resti umani antichi in un contesto museale, al pari delle altre testimonianze del passato, senza indulgere in sensazionalismi e spettacolarizzazioni che si dimostrerebbero poco rispettose sia del materiale esposto e di ciò che rappresentava, sia del pubblico che ne fruisce.

Si ritiene doveroso sottolineare in questa sede come, di converso, un eccesso di pudore, una censura ipertrofica dettata da un presunto senso comune che mira a proteggere il pubblico dalla realtà storica rappresentata dai resti umani, possano essere atteggiamenti che rischiano di attuare una selezione eccessivamente arbitraria della rappresentazione dell'antico, edulcorandone i contenuti e distorcendone la visione.

Peraltro, tale censura, risulta molto meno attiva nei confronti di altre operazioni di divulgazione, assai in voga negli ultimi anni, che mirano alla ricomposizione ipotetica (virtuale e non), ad esempio, dei tratti somatici dei defunti, partendo dal loro scheletro. Attività, queste, verosimilmente poco utili ai fini della ricerca storica ma che sono, al contempo, di grande impatto sulla sensibilità del pubblico, i cui effetti sull'immaginario collettivo non sono, però, ancora stati approfonditi in maniera scientifica.

Questo atteggiamento iperprotettivo nei confronti del pubblico trova concretizzazione, ad esempio, nel caso dei calchi di Pompei, la cui realizzazione e la relativa comunicazione hanno acceso, di recente, alcune polemiche, invero tra pochi "addetti ai lavori", in controtendenza con un positivo riscontro tra i visitatori. Le critiche mosse vertevano su due fronti: la *non notizia* (dal momento che l'uso di realizzare calchi a Pompei risale alla seconda metà dell'Ottocento) e la spettacolarizzazione del dolore. Con un comunicato stampa del novembre 2020¹⁸, infatti, il Parco Archeologico di Pompei annunciava la scoperta di due scheletri in località Civita Giuliana e l'esecuzione dei relativi calchi, dopo aver recuperato le ossa dello scheletro.

Il comunicato si apre con la citazione della "Lettera ai pompeiani" di Luigi Settembrini del 1863, nella quale il noto scrittore elogiava Giuseppe Fiorelli, inventore della tecnica dei

¹⁷ Ulteriori esempi in ARIZZA 2023.

¹⁸ <http://pompeisites.org/comunicati/limpronta-del-dolore-le-vittime-di-civita-giuliana-gli-ultimi-calchi-di-pompei/> (ultimo accesso 21 luglio 2024).

calchi, per aver «scoperto il dolore umano, e chiunque è uomo lo sente»; grazie al suo lavoro si assiste al «dolore della morte che riacquista corpo e figura»¹⁹.

Un *incipit*, dunque, che in primo luogo denuncia la storicità del metodo e che, in secondo luogo, fornisce anche una esplicita anteprima su cosa lo spettatore si troverà davanti durante il percorso di visita nel momento dell'esposizione museale. Il tono del comunicato che segue adotta un lessico molto tecnico che descrive minuziosamente i ritrovamenti e le tecniche impiegate, rendendo dunque la dovuta visibilità sia all'oggetto del ritrovamento, sia ai professionisti che vi hanno lavorato.

Quanto fin qui esposto dimostra, tornando ai documenti di indirizzo etico, che il tema legato all'etica della comunicazione del dato archeologico, correlato ai resti umani antichi, mediante le attività editoriali e di divulgazione, meriterebbe un maggiore approfondimento (in questa prima stesura del documento del Ministero della Cultura non ha trovato ancora spazio, come dichiarato nelle premesse del documento stesso). Alcune delle Istituzioni coinvolte nella ricerca sul Patrimonio culturale (ad esempio, le Università e gli Enti Pubblici di Ricerca), annoverano, tra gli obiettivi principali della loro *mission*, la "Terza Missione" e cioè la valorizzazione, la divulgazione e il trasferimento delle conoscenze; nel caso di dati relativi a resti umani antichi la definizione di standard etici sulle modalità di comunicazione appare, dunque, sempre più necessaria.

Tale necessità sembra suffragata, a parere di chi scrive, anche dalla ratifica da parte dello Stato italiano della convenzione di Faro²⁰, che prevede, come noto, il coinvolgimento diretto della società civile nei processi decisionali e di gestione del Patrimonio culturale, conferendole, in qualche modo, il ruolo dello *stakeholder* più che del semplice destinatario della comunicazione.

Per questo motivo la riflessione sull'etica della comunicazione dovrebbe coinvolgere anche gli organi preposti alla tutela e alla valorizzazione, sempre più impegnati, soprattutto nel caso degli Istituti autonomi, in attività di divulgazione su piccola, media e grande scala. Come ultimo elemento, in ordine temporale ma non certo di importanza, è utile ricordare la nuova definizione di Museo dell'ICOM approvata nel 2022, nella quale, in due passaggi, è esplicitato il riferimento al comportamento etico di chi opera e comunica nei musei²¹.

Tornando, dunque, alle *best practice* richiamate nel documento del Ministero della Cultura, si ritiene utile fornire maggiori dettagli in merito all'esperienza del Museo Egizio di Torino. Come ricordato²², il Museo ha scelto, nel caso della mostra citata²³, di avvisare lo spettatore con un pannello *disclaimer* che, al contempo, funge da parziale barriera per chi non vuole entrare in contatto visivo con la mummia esposta. Questa operazione è, con evidenza, il risultato di un percorso di conoscenza e sensibilizzazione iniziato nel 2019, con un sondaggio promosso dal Museo, intitolato "L'esposizione dei resti umani nei musei – Qual è la tua opinione?"²⁴, mirato a investigare l'opinione del pubblico sulla materia.

¹⁹ Per una panoramica sulla storia dei calchi di Pompei: OSANNA *et al.* 2021.

²⁰ La Convenzione di Faro del 2005 è stata ratificata il 1 ottobre 2020 dall'Italia con L. 1 ottobre 2020, n. 133 (<https://www.coe.int/it/web/venice/faro-convention>; ultimo accesso 21 luglio 2024).

²¹ Il testo integrale, nella traduzione italiana, recita: «Il museo è un'istituzione permanente senza scopo di lucro e al servizio della società, che effettua ricerche, colleziona, conserva, interpreta ed espone il patrimonio materiale e immateriale. Aperti al pubblico, accessibili e inclusivi, i musei promuovono la diversità e la sostenibilità. Operano e comunicano eticamente e professionalmente e con la partecipazione delle comunità, offrendo esperienze diversificate per l'educazione, il piacere, la riflessione e la condivisione di conoscenze».

²² *Linee Guida Resti Umani 2022*, pp. 104-106 (C. Cilli, G. Giacobini, G. Malerba).

²³ Titolo della mostra *Lo sguardo dell'antropologo. Connessioni con il Museo di Antropologia ed Etnografia dell'Università di Torino* (13 giugno 2020 - 31 gennaio 2021, Museo Egizio di Torino).

²⁴ I risultati del sondaggio sono disponibili nel sito https://drive.google.com/file/d/1Jq9joWcfeqFDZSntxeL1vzvaA52pFPyH/view_ (ultimo accesso 21 luglio 2024).

A seguito del sondaggio ha visto la luce un vero e proprio progetto di ricerca intitolato: “Esporre i resti umani: un dibattito trasversale tra etica, museologia, archeologia e diritto”²⁵ fino ad arrivare alla produzione di un podcast a puntate intitolato “Alla ricerca della vita”²⁶.

Un vero e proprio percorso, virtuoso, di ricerca, approfondimento, sperimentazione ed elaborazione di nuove soluzioni su un aspetto ritenuto, evidentemente, centrale per quella istituzione museale. È prevedibile - nonché auspicabile - che, come passo successivo, il Museo Egizio di Torino si cimerà nella produzione di uno specifico documento di indirizzo etico²⁷.

Secondo un modello per alcuni versi simile, il CID Ethics del CNR ha intrapreso, negli ultimi anni, un percorso di ricerca sul tema dell'Etica della ricerca sul Patrimonio culturale, con una particolare linea di approfondimento dedicata al trattamento dei resti umani antichi.

Partendo da un paragrafo presente nel citato Codice per i ricercatori che operano nel settore²⁸, sono stati organizzati tra il 2020 e il 2022, con l'obiettivo di sviluppare un documento specifico, tre webinar rispettivamente dal titolo *Etica e trattamento dei resti umani in campo archeologico. Linee guida e codici deontologici tra ricerca, documentazione, tutela e valorizzazione, Restituire il patrimonio archeologico. Questioni etiche e giuridiche* e *Il valore dell'etica nella nuova visione di museo*²⁹.

Questa importante fase “conoscitiva” ha visto confrontarsi autorevoli membri della comunità scientifica³⁰ e della società civile, tutti potenziali *stakeholder* in progetti di ricerca, tutela e valorizzazione di resti umani antichi. Parallelamente al dibattito avviato sul piano scientifico, è stato realizzato e somministrato un questionario esplorativo intitolato “Etica della ricerca sul Patrimonio culturale italiano: un'indagine esplorativa per i professionisti del settore” per sondare il livello di conoscenza, competenza e sensibilità sulle tematiche in esame³¹.

I frutti di queste ricerche hanno condotto in primo luogo alla pubblicazione di contributi scientifici e divulgativi³² e, in seconda istanza, alla redazione del documento del CNR sul trattamento dei resti umani antichi³³.

A queste attività di ricerca squisitamente scientifica e di *standard setting*, si affianca una serie di azioni maggiormente legate all'*ethics mentoring* e cioè alla supervisione etica nei progetti che hanno come oggetto, primario o collaterale, i resti umani antichi. Infine, nel novero dei servizi che il CNR offre alla comunità scientifica, è utile ricordare le *ethical clearance*: i pareri etici espressi su proposte progettuali presentate alla Commissione per l'Etica e l'Integrità nella Ricerca; ormai una prassi per altre discipline di ambito prevalentemente medico-scientifico ma non ancora entrata pienamente nella consuetudine della ricerca sul Patrimonio culturale³⁴.

²⁵ Scuola IMT Alti Studi di Lucca, progetto di dottorato condotto da N. Crescenzi, con la supervisione di M.L. Catoni.

²⁶ Da novembre 2022, con cadenza settimanale, sono stati pubblicati cinque episodi dedicati ai temi etici connessi al trattamento e all'esposizione di resti umani antichi: <https://www.museoegizio.it/esplora/notizie/alla-ricerca-della-vita-il-nuovo-podcast-del-museo-egizio/> (ultimo accesso 21 luglio 2024).

²⁷ Attualmente il Codice Etico del Museo Egizio di Torino non ha una sezione dedicata all'etica del trattamento dei resti umani antichi, configurandosi dunque come un codice deontologico di condotta piuttosto che come un documento di indirizzo (<https://api.museoegizio.it/wp-content/uploads/2018/01/Codice-Etico.pdf> ; ultimo accesso 21 luglio 2024).

²⁸ Punto 1.g del Codice, intitolato “Rispettare i resti umani e gli oggetti sacri”.

²⁹ Gli atti dei primi due webinar sono raccolti nel primo numero della collana del CNR “Etica e Patrimonio culturale” (https://www.cnr.it/it/collana_etica_patrimonio_culturale) mentre le registrazioni integrali dei tre eventi sono disponibili sul portale: <https://outreach.cnr.it> (ultimo accesso 21 luglio 2024).

³⁰ Tra i quali molti dei partecipanti alla giornata di studi del 5 luglio 2023 e presenti in questi atti: antropologi fisici, archeologi, giuristi ecc.

³¹ Il sondaggio è stato realizzato nell'ambito del Master Internazionale di II livello “Culture del Patrimonio. Conoscenza, tutela, valorizzazione, gestione” dell'Università degli Studi di Roma Tre, in collaborazione con il CID Ethics del CNR. I risultati sono stati presentati nella tesi finale “Profili etici nella progettazione, tutela, valorizzazione e gestione del Patrimonio culturale. La situazione italiana”, discussa dall'autore di questo contributo.

³² Si ricordano, tra gli altri: ARIZZA 2021b; ARIZZA 2023; ARIZZA, CAPORALE 2023; ARIZZA, CAPORALE cs.

³³ Vedi *supra* e nota 7.

³⁴ ZAGARELLA 2022, pp. 6-7.

Per cogliere appieno le potenzialità del conseguimento di un parere etico da parte di un Comitato terzo nel campo dei Beni Culturali, basti pensare alle sempre più stringenti richieste per l'ottenimento di finanziamenti europei: soprattutto in presenza di resti umani, per la partecipazione a un bando europeo, lo svolgimento del progetto eventualmente finanziato, fino alla pubblicazione dei risultati delle ricerche, è richiesta l'approvazione di un Comitato etico o, in alternativa, di un *ethics self-assessment*³⁵ per la prevenzione di potenziali *ethical issue*³⁶.

È utile ricordare che i Comitati Etici sono organismi indipendenti, composti da membri esterni alla struttura presso la quale sono incardinati e che rilasciano, su richiesta, pareri in materia di etica della ricerca e relativi a progetti specifici³⁷. Il campo d'azione dei comitati etici, dunque, non interferisce con quello giuridico e/o normativo competente per l'oggetto della ricerca³⁸ né limita, tantomeno, la libertà della ricerca o del ricercatore³⁹; ne valorizza, piuttosto, l'operato e i risultati in termini di *accountability*, sia per i progetti che hanno ad oggetto soggetti viventi sia relativamente al Patrimonio culturale, come ormai prassi consolidata in molti altri Stati europei e non solo.

In conclusione, nel rinnovare il plauso per la pubblicazione del documento del Ministero della Cultura oggetto della giornata di studi, tappa fondamentale nello *standard setting* nazionale, e nella prospettiva di implementare la collaborazione interistituzionale su queste tematiche, il CID Ethics rinnova la disponibilità a condividere con la comunità scientifica l'*expertise* maturata in questi anni e i servizi di supporto e consulenza, con l'apertura e lo spirito di inclusione che da sempre caratterizzano il metodo scientifico adottato dal Consiglio Nazionale delle Ricerche.

*CNR - Centro Interdipartimentale per l'Etica e l'Integrità nella Ricerca
Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale
marco.arizza@cnr.it

³⁵ https://ec.europa.eu/info/funding-tenders/opportunities/docs/2021-2027/common/guidance/how-to-complete-your-ethics-self-assessment_en.pdf (ultimo accesso 21 luglio 2024).

³⁶ Citando il documento della Commissione Europea richiamato: «This means the time you invest in this self-assessment is not wasted. It will actually improve your project and: ensure compliance with applicable international, EU and national law; allow your proposal to be processed more easily during the selection procedure; contribute to the responsible implementation of your project, thereby increasing its social acceptance; allow the results of your project to be published more easily in internationally refereed journals (especially important for research projects)», p. 1.

³⁷ Quasi sempre obbligatori, nelle materie medico-scientifiche, perché un progetto di ricerca ottenga l'accesso a finanziamenti pubblici.

³⁸ Nella fattispecie, il Ministero della Cultura che ne ha competenza giuridico-normativa.

³⁹ ARIZZA, CAPORALE 2023, p. 45.

Bibliografia

AMORETTI 2021: V. AMORETTI, "Per un'etica dei resti umani", in OSANNA *et al.* 2021, pp. 297-306.

ARIZZA 2021a: M. ARIZZA, "Resti umani e ricerca archeologica: 'interferenze' e prospettive metodologiche", in ARIZZA 2021b, pp. 7-14.

ARIZZA 2021b: M. ARIZZA (a cura di), *Trattamento e restituzione del Patrimonio culturale. Oggetti, resti umani, conoscenza* (Atti dei webinar; 10-11 novembre 2020 e 21-22 aprile 2021) (Etica e Patrimonio culturale, 1; https://www.cnr.it/sites/default/files/public/media/attivita/editoria/collana_epc/EPC%201_2021%20def%20online.pdf; ultimo accesso 21 luglio 2024).

ARIZZA 2023: M. ARIZZA, "Musei ed esposizione di resti umani. Alcune riflessioni etiche", in *Studia Oliveriana* IV, 9, pp. 137-149.

ARIZZA, CAPORALE 2023: M. ARIZZA, C. CAPORALE, "Etica della ricerca sul Patrimonio culturale. Un nuovo interessante campo di studio", in *Archeologi&* I, 4, marzo 2023, pp. 44-51 (https://www.rivistarcheologie.info/_files/ugd/10f0fa_60ea9b3d5a114f1f8ea6e608d794a3e2.pdf; ultimo accesso 21 luglio 2024).

ARIZZA, CAPORALE *cs*: M. ARIZZA, C. CAPORALE, "Ethics and Exhibition of Historical Human Body Casts. A Case Study from Pompeii (Campania Region, Southern Italy)", in corso di stampa in S. AGARWAL, C. DE LA COVA, R. GOWLAND, S. E. HALCROW, G. ROBBINS SCHUG (a cura di), *Equitable and Sustainable Global Futures: Bioarchaeology, Activism, and Social Justice*.

Linee Guida Resti Umani 2022: P.F. ROSSI, A. RIGA (a cura di), *I resti scheletrici umani: dallo scavo, al laboratorio, al museo*, Roma (<https://iccd.beniculturali.it/it/505/articoli-estratti-relazioni/68/i-resti-scheletrici-umani-dallo-scavo-al-laboratorio-al-museo>; ultimo accesso 21 luglio 2024).

MONZA 2014: F. MONZA, "Esporre i resti umani: un problema tra ricerca etica e comunicazione. Il caso britannico", in *Museologia Scientifica Memorie*, 11, pp. 241-244.

OSANNA *et al.* 2021: M. OSANNA, A. CAPURSO, S.M. MASSEROLI, *I calchi di Pompei da Giuseppe Fiorelli ad oggi*, Roma.

TRAVERSARI, MILANI 2012: M. TRAVERSARI, V. MILANI, "Le mummie di Roccapelago: il progetto di musealizzazione come modello etico e scientifico", in *Pagani e cristiani: forme e attestazioni di religiosità del mondo antico in Emilia*, XI, Sesto Fiorentino, pp. 181-184.

ZAGARELLA 2022: R.M. ZAGARELLA, "Procedure per la richiesta di *Ethical Clearance* alla Commissione per l'Etica e l'Integrità nella Ricerca del CNR", in *Rapporti Tecnici e di Ricerca*, I (https://www.ethics.cnr.it/wp-content/uploads/2023/04/RT-1_2022_Zagarella_completo.pdf; ultimo accesso 21 luglio 2024).